

# Professioni ultra fortunate: l'insegnante di religione

Gli studenti iscritti all'ora di cattolicesimo sono sempre meno ma il ministero ha annunciato un concorso per 4mila nuovi docenti. Pagati dallo Stato e assunti su insindacabile giudizio della Chiesa, gli evangelizzatori presenti nella scuola pubblica saranno così oltre 30mila

di Federico Tulli

«G li insegnanti di religione cattolica sono una risorsa per la scuola italiana. Ci sono 4mila posti vacanti». Nell'ottobre scorso il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi, annunciava così la creazione di un tavolo tecnico sul concorso per l'assunzione dei nuovi docenti destinati all'insegnamento della religione cattolica (Irc). Ovviamente «interloquendo con la Conferenza episcopale», sottolineava Toccafondi. E così è stato. Il 25 gennaio il segretario generale della Cei, mons. Nunzio Galantino, ha emesso una nota annunciando che il concorso è imminente: «I membri del Consiglio permanente Cei hanno condiviso alcune considerazioni sulle caratteristiche della certificazione dell'idoneità diocesana degli insegnanti di religione cattolica, in vista di un concorso nazionale, che nell'anno in corso dovrebbe essere svolto su base regionale e poi articolato secondo i numeri necessari in ciascuna diocesi». Vale a dire che la Chiesa ha stabilito i criteri necessari per poter aspirare a uno di quei 4mila posti vacanti. Già perché, in virtù del Concordato del 1929 firmato da Mussolini e il card. Gasparri, e poi ribadito nelle modifiche del 1984 (Craxi e mons. Casaroli), la Cei potrà mostrare il pollice verso se la vita privata di uno dei vincitori non dovesse rispettare i suddetti parametri.

Basti ricordare il caso della professoressa di una scuola media di Firenze in gravidanza "non canonica", cioè rimasta incinta al di fuori del matrimonio, che fu per questo ritenuta non più idonea all'insegnamento dalla curia e perse il posto. La donna fece ricorso ma perse in Cassazione (sentenza n. 2803/2003) perché la legge era stata correttamente applicata. Del resto, come ricorda la Uaar, per conservare il posto, gli insegnanti di religione cattolica assunti nella scuola pubblica italiana devono ogni dodici mesi chiedere il nulla osta all'autorità diocesana. E possono perderlo anche per ragioni che non hanno nulla a che fare con le capacità dell'insegnante. Ad esempio per «condotta morale pubblica in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa».

Sì, avete capito bene: lo Stato assume e paga delle persone che utilizzano lo spazio concesso per un insegnamento religioso di parte, e il vescovo, la Chiesa, nel caso licenzia a suo insindacabile giudizio. Con buona pace del principio di laicità su cui si fonda la Costituzione, quindi lo Stato stesso.

E quanto costano allo Stato, cioè a noi contribuenti, questi insegnanti di una materia non obbligatoria? Il primo a concentrarsi sull'entità di questa voce di spesa fu il deputato radicale Maurizio Turco in collaborazione Carlo Pontesilli (associazione anticlericale.net), che nel 2008 sollecitò un'inchiesta dell'Unione europea riguardo al fatto che la retribuzione dei docenti di Irc è più alta di quella dei loro colleghi. Nel 2012 la Corte dei conti, nella relazione sui costi del lavoro pubblico, calcolò in poco meno di 14mila i docenti di religione a tempo indeterminato in ruolo nel 2010, e in quasi 13mila quelli assunti a tempo determinato (esclusi i supplenti con contratto inferiore a un anno), per una spesa di circa mezzo miliardo di euro. Come riporta la Uaar, tenendo presente i costi amministrativi e gestionali supplementari che gravano sulle scuole (dalle materne ai licei) in quanto devono assicurare questa docenza supplementare, nonché il costo dei libri di testo, oggi «si ritiene lecito stimare i costi complessivi dell'Irc in almeno 1,25 miliardi di euro». L'equivalente di una mini-finanziaria. E questo prima del nuovo concorso che spalancherà le porte della scuola ad altri 4mila docenti.

Ma c'è davvero bisogno di questi nuovi insegnanti? Stando al successo (si fa per dire) che riscuote l'iscrizione alla ora di Irc, si direbbe di no. Il numero di studenti che se ne avvalgono è in costante diminuzione. Secondo l'ultimo *Rapporto sulla secolarizzazione* di Critica liberale, nel 2014 erano l'87,8%. Erano l'88,5% nel 2013 e il 94,4% nel 1994. Dati che dovrebbero far riflettere il ministero, cosa che evidentemente non fa. Per la fortuna dei 4mila evangelizzatori cattolici in procinto di portare il "verbo" all'interno della nostra scuola pubblica.